

COMMENTAIRE COMPOSÉ DE LITTÉRATURE ITALIENNE ET COURT THÈME

Commentez, **en italien**, le texte suivant :

MARCO POLO

A Lei saprà senza dubbio, che, fra tutti gli italiani, gode di una fama che ha ben pochi confronti: Marco Polo è per noi un mito, forse il nome di un mago, di un essere assai più che eccezionale: più che umano.

B Nulla mi meraviglia più di codesta stima, che fa di me, un mercante veneziano, un essere straordinario, un mago addirittura. Questa poi non la capisco proprio, o avete in uso, oggidi, di tenere i mercanti in stima di eroi, di Ercoli, che so io, di David? Io non ero che un mercante...

A Ma lei fece un viaggio che nessuno aveva mai osato; lei inventò un mondo.

B Non è compito dei mercanti industriarsi a cercare nuove strade, a patire calori di paesi assolati e geli di terre ghiacciate? E che sarà mai un mercante, un mercante dico, non un rivedugliolo, se non un curioso, un paziente, un avventuroso, un perdigiorno, anzi un perdianini, un perdivita? Magari ci vorrà coraggio, lei dirà, ma no, quasi mai; il mercante, ai nostri tempi, che discendevano dritto dai tempi di Ulisse, era sì anche un uomo di un tal qual coraggio, ma soprattutto astuzia, furbizia e pazienza.

A Dunque, lei si giudica più astuto e paziente che non ardimentoso, più un Ulisse che un Ercole...

B Ulisse? Ho detto Ulisse? Oh, no, sono sciocche vanterie. Parlo a vanvera, adesso, con lei, come mi capitava con Rustichello, nelle prigioni di Genova, ai miei tempi. Ma forse non intendevo Ulisse: diciamo un nipotino, uno della razza; ostinato e furbo e paziente: nient'altro.

C Sono io, Ulisse, e sento il mio nome detto e ridetto: mi sento dire coraggioso e astuto e paziente... Non credete alle chiacchiere dei poeti, dei gazzettieri, dei saltimbanchi: ha ragione Marco Polo, non conta il coraggio; anche io, che pure non ero un mercante, e non mi intendevo di stoffe e di bracciali, non ero mica così coraggioso: ero astuto e paziente: c'è anche scritto, che il mio cuore era paziente.

B Ulisse, ti ringrazio; vede, la comunanza di certi umori, il gusto della ciarla senile, certi bei ricordi, quello struggimento della casa, quando si era in viaggio, e dello spazio, quando si era quieti accanto al focolare; questa capacità di essere sempre felici e sempre infelici, e direi forse un poco più infelici che altro, ma non mai disperati; quel campare di ricordi diventati speranze, e insieme quel gusto dell'attesa... È così che siamo diventati amici; anche se io so ben riconoscere chi è ben maggiore di me, e mi regala una intrinsechezza che non merito.

C Vede, la vita di uno che viaggia, sempre fisso l'occhio della mente al ricordo, è uno strano vivere, di gioia dilazionata e alla fine delusa; perché quando si ritorna, come che sia, la delusione è fatale: proprio nel senso che è voluta dal fato. Non dirò che le cene di Penelope non mi fossero care, e le passeggiate lungo il mare di Itaca con i vecchi compagni, e quel vino aspro e

denso... Ma era per quello che eravamo ritornati? Non si può tornare da un gran viaggio senza diventare un trasportatore di bugie: prima si parla, si parla... e quando si vede che gli altri, i sedentari, non smettono di ridere, di batterci la mano sulla spalla, allora si tace. Ma è difficile tenere i Polifemi, o i demoni del deserto zitti nel petto: fanno un gran frastuono, specie di notte, e ti alzi dal letto, ti allontani dalla moglie, l'unica che finge di crederti, e vai a mugolare sulla spiaggia... Tanto, nemmeno lei che ci interroga, ci crederà.

A Forse noi siamo più abituati agli impossibili; e taluni di noi sono ormai così sapienti che credono tutto; altri lo fanno perché credere diverte e sgomenta. Ma che dice Marco Polo?

B Ulisse ha ragione; un grande viaggio, come fu il suo...

C Oh, d'assai minore del tuo.

B Ma più magico, più fatato, più mostruoso; il mio fu sterminato, ma, a differenza del fato di Ulisse, io ebbi la tutela di un destino prudente. Ulisse venne buttato in mezzo ai Lestrigoni, nella grotta di Polifemo, vagò tra le nebbie dei Cimmerii...

C La paura...

B La paura e l'astuzia. I montoni di Polifemo. Le favole inventate per nascondere chi eri a chi ignoravi se amico o nemico... il corpo trasformato, occultato.

C Forse era Atena, o san Marco.

B Ecco, questo fu il punto discriminante; per una mia strana sorte, io passai in mezzo ai mostri, sentii le voci dei diavoli, quelli che affollano i deserti, e che gli eremiti sanno affrontare, ma non io; io me ne andavo calmo, lento, paziente; alla sera, sì, ascoltavo, fuori della tenda, gli ululati delle belve, e i lagni delle anime malefiche. Mi mettevo a posto le pieghe del mantello, dicevo una preghiera e aspettavo il mattino.

COURT THÈME

Plus loin la route tournait, on verrait la Grande Vue, sur le Grésivaudan, le grand rocher qui tombe à pic, et là-dessous tout en bas les tout petits arbres, les toutes petites maisons, les routes comme des égratignures, l'Isère qui serpente sous une brume légère, légère. On s'arrêterait et on regarderait. Papa dirait : « Regarde le petit train », ou bien : « Tu vois la petite tache noire, là, qui bouge sur la route ? C'est une auto. Il y a des gens dedans. Quatre personnes, une dame avec un petit chien, et un monsieur avec une grande barbe. » Le petit garçon dirait : « Comment que tu les vois ? » - « Je me suis fais greffer une petite lunette dans l'œil gauche, tu sais bien [...]. »

Vercors, *Ce jour là*, dans *Le silence de la mer*, Paris, Librairie Générale française, 1994 [1942], p. 55-56.